

TESTO DESIDERI UMANI E DIVINITÀ

Anche dopo la pubblicazione de *L'essenza del cristianesimo*, l'attenzione di Feuerbach è assorbita principalmente dal problema religioso. Egli allarga e approfondisce la propria indagine applicandola anche ad altre religioni e perviene così a *L'essenza della religione*, da cui è tratto il brano proposto di seguito, nel quale la teoria dell'origine umana delle religioni è ribadita attraverso un confronto tra le divinità greche e il Dio cristiano.

«Il tuo Dio è tale qual è il tuo cuore». Quali i desideri degli uomini tali sono i loro dèi. I greci avevano dèi limitati – il che vuol dire che avevano desideri limitati. I greci non volevano vivere eternamente, si accontentavano di non invecchiare e di non morire, e non in assoluto, ma soltanto di non morire adesso – ciò che spiace viene sempre troppo presto per l'uomo – di non morire nel fiore degli anni, e di una morte violenta e dolorosa; volevano essere non beati, ma soltanto felici, e si accontentavano di vivere senza croci e alla giornata; non sospiravano ancora, come poi i cristiani, per il fatto di essere sottoposti alla necessità della natura, ai bisogni dell'impulso sessuale, del sonno, del mangiare e del bere; nei loro desideri si adattavano ancora ai limiti della natura umana; non erano ancora creatori dal nulla, non trasmutavano ancora l'acqua in vino, ma si limitavano a purificare e a distillare l'acqua della natura trasformandola poi, per via organica, nel succo degli dèi; attingevano il contenuto della vita divina e felice non dalla mera fantasia, ma dagli argomenti del mondo esistente; costruivano il cielo degli dèi sulla base di questa terra. I greci non facevano dell'essenza divina, cioè possibile, il modello, il fine e il metro dell'essenza reale, ma facevano dell'essenza reale il metro di quella possibile. E anche quando, mediante la filosofia, essi raffinarono e spiritualizzarono i loro dèi, i loro desideri rimasero sempre sul terreno della realtà, sul terreno della natura umana. Gli dèi sono desideri realizzati, ma il più alto desiderio, la somma fortuna del filosofo, del pensatore come tale, è di pensare indisturbato. Gli dèi del filosofo greco – o almeno del filosofo greco per eccellenza, dello Zeus filosofico, di Aristotele – son quindi pensatori indisturbati; la beatitudine, la divinità consiste nella ininterrotta attività del pensare. Ma questa attività, questa beatitudine è, anch'essa, all'interno di questo mondo, all'interno della natura umana – anche se qui viene spesso interrotta – è una beatitudine reale, determinata, particolare, e agli occhi dei cristiani sembrò quindi limitata, miserabile, in contraddizione con l'essenza della beatitudine; perché i cristiani hanno un dio non limitato, ma illimitato, sublime sopra ogni necessità naturale, un dio sovrumano, extramondano, trascendente, il che significa che essi hanno desideri illimitati e trascendenti, che vanno al di là del mondo, della natura, dell'essenza umana – cioè desideri assolutamente fantastici. I cristiani vogliono essere infinitamente di più, vogliono essere infinitamente più felici degli dèi dell'Olimpo; ciò che essi desiderano è un cielo nel quale siano tolti tutti i termini, tutte le necessità della natura, e tutti i desideri siano compiuti, un cielo nel quale non ci siano bisogni né pene, non ferite, non lotte, non passioni, non disturbi, non alternanza di giorno e notte, luce ed ombra, piacere e dolore – che invece ci sono nel cielo dei greci. Per farla breve, l'oggetto della loro fede non è più un dio limitato, determinato, un dio con nome determinato di uno Zeus o di un Poseidone o di un Efesto, ma il Dio e basta, il Dio senza nome, perché l'oggetto dei loro desideri non è una felicità concreta finita e terrena, – un piacere determinato, il piacere dell'amore o il piacere della buona musica, il piacere della libertà morale, o il piacere del pensare, ma un piacere che comprende tutti quanti, e che appunto per questo è sovrabbondante e oltrepassa ogni rappresentazione e ogni concetto, il piacere di una beatitudine infinita, sconfinata, inesprimibile, indescrivibile.

(Ludwig Feuerbach, *L'essenza della religione*, a cura di C. Ascheri e C. Cesa, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 116-119)

Analisi del testo

1-14 Feuerbach osserva che nelle divinità sono realizzati, astrattamente, i desideri degli uomini (in modo analogo nell'*Essenza del cristianesimo* aveva scritto che «Dio è l'ottativo del cuore divenuto tempo presente»). Le divinità adorate dai Greci erano limitate perché i loro desideri erano limitati, almeno se paragonati ai desideri dei cristiani: se questi ultimi anelano alla vita eterna, gli antichi Greci si accontentavano di desiderare ciò che la natura aveva imposto loro come bisogno (nutrirsi, riposarsi, accoppiarsi...).

14-22 Anche dopo l'avvento della filosofia, la concezione greca della divinità restò sobria e realistica. Feuer-

bach fa qui riferimento in particolare ad Aristotele e alla sua definizione della divinità come "pensiero di pensiero": tale definizione rispecchiava infatti l'aspirazione a una tranquilla vita contemplativa, che i cristiani avrebbero invece considerato un bene di poco conto, in quanto comunque legata alla vita terrena dell'uomo.

22-36 Secondo Feuerbach i cristiani hanno desideri illimitati, innaturali, fantasiosi, e proprio per questo il loro Dio è onnipotente, onnisciente, eterno ecc.; anche il fatto che tale Dio non abbia nome sta a significare che i cristiani desiderano una felicità sovranaturale, utopistica, inesprimibile.